

IL VENTO, LA TARTARUGA E LA PANCHINA

Primo quadro animato: Giulia

Uno scricciolo di donna, con un cuore da leone, innamorata della vita, Giulia era sempre riuscita a mantenere vivo quel legame fra la realtà e il sogno che le aveva permesso di colorare la sua esistenza con soffici sfumature e tinte forti. Si sposò a diciannove anni e fu così che, tinta su tinta, le espressioni e le emozioni presero forma. Pietro, vestito sempre di un profumo intenso che intrappolava i suoi sensi, l'aveva affascinata con il suo contegno da uomo maturo. Accanto a lui respirava l'essenza della vita e per questo accadde che, chiusi gli occhi, scelse di sposarlo, spinta su quel cammino solitario solo dalla passione. Inizialmente sembrava che l'armonia si fosse impossessata di quei cuori ardenti, ma nel momento in cui Pietro accostò i suoi colori sbiaditi alla luce brillante dell'anima di Giulia vi fu subito scontro. Una violenza invisibile, opaca, insidiosa e strisciante iniziò a prendere forma ogni volta che il marito si sentiva sopraffatto e perdeva terreno nei confronti della moglie. Il suo grigiore, durante le numerose liti, era evidente e palpabile, il suo narcisismo offeso lo faceva sentire inferiore in quel rapporto a due in cui lui avrebbe voluto primeggiare.

In quei momenti Giulia veniva cancellata in maniera costante con gesti e parole che avevano il colore del disprezzo e della fredda ostilità; ogni sua azione veniva svilita, derisa e criticata con lo scopo di disorientarla, di farle perdere quella lucidità mentale che tanto pesava a Pietro. Ma i colori dell'anima di Giulia restavano sempre carichi e allora la violenza si trasformò e divenne fisica; le percosse si alternarono alle imposizioni di pratiche sessuali indesiderate e a rapporti il cui scopo era quello di farle del male. "Non mi avrai, io sono libera!" continuava a ripetere Giulia fino all'esasperazione.

"Ti sottometerò" rispondeva Pietro con parole mute! I due pensieri seguivano sempre la stessa danza ritmata che li faceva esistere e morire nel momento stesso in cui si scontravano e intanto nel ventre di Giulia cresceva la vita. Una dopo l'altra le sue figlie arrivarono e resero più forti i suoi colori dell'anima. I sorrisi, le voci cristalline dei suoi due esserini e la musica che le sgorgava dal cuore, riuscivano ad abbassare il volume dei pensieri negativi che nei momenti di pausa le attanagliavano la mente.

"Lascialo", le dicevano tutti, "vattene non puoi continuare a sopportare l'insopportabile! "La tentazione di sparire, di andare in un luogo nascosto dove nessuno potesse anche solo riconoscerla, era grande, ma non poteva perché c'erano le due nuove vite che avevano bisogno di una collocazione ben precisa e di percorrere un cammino senza intralci; era sola in una città che l'aveva ospitata da poco, circondata da una realtà ancora neutra, senza un aiuto. "Devo resistere", si continuava a ripetere mentre le sue mani vagavano sulla tastiera del fedele pianoforte con gli occhi persi su uno spartito, continuamente alla ricerca di quelle note giuste, portatrici di magia, in grado di creare un'atmosfera irreale, da favola, in cui potersi perdere. Infatti, più le note si susseguivano e più il tempo si dilatava verso l'oblio e in quella nuova dimensione il suo essere, dopo essersi annullato, riassumeva la forma primaria come una Fenice.

Le stagioni danzavano e Giulia con loro! Il suo corpo massacrato racchiudeva una stanca anima guerriera, i ricordi, nei suoi sguardi, erano grigi e cupi, ma nel suo cuore la voglia di vivere aveva ancora tutte le tonalità del rosso, il suo colore preferito.

Se ne andò, senza mai voltarsi indietro, con le foglie d'autunno. "È il momento di dare inizio alla fine" si disse prima di sparire nella nebbia.

Secondo quadro animato: Pietro

Mordeva la vita senza mai realmente gustarne i sapori, era spesso arrogante e aveva poche convinzioni. L'aspetto sempre curato, anche quando lavorava nei cantieri edili a contatto con i muratori, era considerato da tutti uno scapolo d'oro; aveva al suo fianco uno stuolo di donne compiacenti che cercavano di tramutare la sua condizione di sempre in quella di marito. Ma lui le aveva rifiutate tutte dopo essersi lasciato trasportare da vari orgasmi seguiti da depressioni sempre più frequenti che gli facevano riscoprire la grigia mediocrità della sua anima. "Non è la donna giusta", si diceva, "è troppo

indipendente per i miei gusti, io ne voglio una giovane, giovanissima da poter inquadrare come voglio io! Ne voglio una con tanto seno e che non pensi molto!” e mentre era perso nei suoi pensieri era solito ammirare la sua persona allo specchio, si girava di profilo, poi si riproponeva di fronte, osservava il suo viso squadrato, la sua mandibola da duro ed infine gli addominali che avevano creato una tartaruga perfetta, attrattiva principale che faceva lievitare la sua immagine agli occhi delle amanti occasionali! “Sono io quello, così bello e attraente? “chiedeva allo specchio, sempre sorpreso come se ogni volta si aspettasse di vedere una persona differente, una che riflettesse la sua anima e non il suo corpo!

Era una sera d'inverno, l'aria era assolutamente ferma, satura dei gas di scarico delle varie macchine che riportavano a casa i lavoratori. Si incontrarono quasi per caso alla fermata della filovia. Fu amore a prima vista, un colpo di fulmine in un cielo opaco! Giulia era giovane, leggera come le note delle sue canzoni preferite, il suo profumo di patchouli che sapeva di terra e di fiori, unito al sorriso sempre smagliante, gli fecero dimenticare di aver di fronte una donna, una dea in miniatura che sapeva scagliare fulmini e donare amore. Si sposarono. Il primo periodo fu tutto un paradiso dei sensi; la voglia di stare insieme li divorava, facevano all'amore disinibiti, cercando spesso fra le pagine del Kamasutra nuove posizioni da sperimentare. Poi i venti carichi di passione si assopirono, la quotidianità iniziò a prender una nuova forma, le pause fra un amplesso ed un altro si dilatarono, la mediocrità di Pietro venne a galla e si scontrò con la superiorità di Giulia. Le risposte ironiche ed intelligenti alle sue domande stupide, lo facevano vacillare: lei cercava di volare, lui le tarpava le ali per farla strisciare seguendo il suo modello, senza mai riuscirci! “Sono io l'uomo di casa”, sbraitava senza ritegno, “tu devi fare come dico io, brutta femminista sessantottina! Chi ti credi di essere? “Quando Giulia controbatteva ogni sua singola idiozia, lui si arroccava dietro la solita sparata senza senso “Tu devi fare come dico io, comando io in questa casa! “

Pietro iniziò allora a provare piacere nel violentare quell'essere che fino a poco tempo prima sembrava tanto dolce ed indifeso, provava un gusto perverso ogni volta che pensava di averla sottomessa anche se nel più profondo del suo cuore aveva la certezza che mai niente e nessuno avrebbe potuto piegare quell'anima ribelle. Le violenze divennero frequenti e pesanti e non si fermarono neppure di fronte a due maternità che maturarono Giulia creando in lui l'effetto contrario: regredi nella sua mediocrità tingendo di grigio tutto quello che toccava! Come sviluppare e mantenere la tartaruga addominale rappresentava per lui un traguardo molto ambito, quasi un'ossessione logorante che lo distoglieva, o meglio, lo escludeva dal contesto in cui viveva. Sembrava quasi che perdendo “La tartaruga”, perdesse la sua virilità!

La vide sparire fra la nebbia di una giornata d'autunno e per lui fu la fine di un periodo che aveva oltraggiato il suo narcisismo! Quella mattina si guardò allo specchio, i suoi addominali erano ancora scolpiti. La sua felicità grigia riprese forma! Quello fu il suo “Turning point”, il suo punto di svolta!

Terzo quadro animato: amiche

Ogni mercoledì, cariche di borse colme di spesa, si ritrovavano tutte in piazza grande per raccontarsi le ultime novità. Quel giorno, con il tempo mite, nonostante fosse autunno inoltrato, si sedettero sulle panchine attorno alla fontana di Nettuno con la voglia di chiacchiere. Un venticello che scendeva dalle montagne scompigliò i loro capelli facendole sembrare un po' più giovani e sbarazzine. La prima a parlare fu Maria” Avete visto come è distrutta Giulia? Ha occhiaie profonde e scure e lo sguardo fisso; ieri l'ho incontrata, volevo fermarla anche solo per chiederle come stava, ma lei ha fatto finta di non vedermi e ha tirato dritto per la sua strada come se avesse fretta. Ma cosa le sta capitando?”. Cristina con aria di sufficienza la zittì subito” Come che cosa le sta capitando! Non far finta di non sapere, è ormai sulla bocca di tutto il quartiere! Non ha sopportato più l'energumeno e se ne è andata in silenzio senza voltarsi indietro! Non so proprio come abbia fatto a sopportare tante violenze con quel fisico! Tra sedere e petto non arriva quasi a un etto mentre lui è una statua di ferro!”

“Secondo me avrebbe dovuto tener duro e fare in modo che fosse lui ad abbandonarla così la gente avrebbe parlato di meno!”, disse Rosa guardandosi la fede che da anni portava sul dito della mano destra perché la sinistra era devastata dall'artrite. “La gente, tu pensi sempre al giudizio della gente”, intervenne ancora Cristina,” sai cosa me ne faccio del giudizio della gente? Me ne infischio e lo metto sotto i piedi! Giulia ha preferito andarsene e salvare la sua vita e gli altri....gli altri devono rimangiarsi le

parole ogni volta che parlano della nostra amica !”.

Daniela ascoltava con un mutismo inspiegabile, senza muovere un muscolo, solo gli occhi seguivano a destra e a sinistra la provenienza delle voci; i capelli sottili, scompigliati, le cadevano sulla fronte e la larga giacca di lana, sembrava una vela scossa dal vento. Più volte cercò di intervenire, ma ogni volta aveva timore di esprimere le proprie idee.

Più libera nei sogni che nella realtà, Daniela viveva all'ombra del marito senza porsi tante domande con pochi momenti di autonomia in cui si estraniava leggendo le sue riviste preferite di moda e di cucina.

Fu Cristina a scuoterla “Terra chiama luna, rispondete!”, le disse scherzando, dando a Daniela uno strattone tanto forte da farla quasi scivolare dalla panchina. “Cosa volete che vi dica, iniziò Daniela, mi spiace per Giulia, ma la famiglia è sempre la famiglia!!! Io pur di tenerla unita avrei continuato a sopportare anche le violenze per il bene dei miei figli!”

“Amen”, disse Maria con una smorfia di disaccordo, “Zarathustra ha parlato!”

“Amen”, disse Rosa con la stessa espressione di Maria.

“Ma va al diavolo, a volte sembra che tu non abbia stima di te stessa”, concluse Cristina.

Quarto quadro animato: Vendetta.

La giornata era fredda, nel parco non c'era nessuno e l'autunno si era già portato via tutte le foglie. Pietro aveva la mente sconvolta da un senso di disagio - non aveva ancora accettato il fatto di essere stato abbandonato – e l'idea della vendetta si stava insinuando nella sua anima.

Si sedette su una panchina sia perché era stanco sia per far sbollire la sua rabbia che quasi gli impediva di camminare.

Raccolse da terra un pezzo di ramo e iniziò a fare cerchi concentrici non per esprimere la perfezione dell'universo, ma la sua rabbia che lievitava ad ogni creazione concentrica. “*Dovevo massacrarla di botte, quella puttana, renderla storpiata per impedirle di fare anche solo un passo fuori casa! Che figura ci faccio con gli amici che mi hanno sempre considerato vincente con le donne? E le mie donne, cosa penseranno di me ora che non sono stato in grado di piegarla al mio volere? Mi crederanno un debole, un buono a nulla! L'unico modo per riconquistare il terreno perduto è fargliela pagare, sottometterla ancora per poi sbatterla in mezzo ad una strada! Così alla fine potrò ancora uscire a testa alta vincitore! Sì, una bella vendetta è quella che ci vuole!*” Dopo questo breve soliloquio, la sua rabbia sembrò dissolversi e la parola vendetta iniziò a prendere forma nella sua mente! “*Deve essere una vendetta che tutti possano vedere, una vendetta che l'annienti e la faccia ritornare sotto il mio potere e l'unico modo per farlo è portare dalla mia parte le sue figlie!*” Ma questo pensiero svanì sul nascere perché ogni volta che aveva umiliato e distrutto sua moglie, le figlie avevano creato per giorni una barriera protettiva nei confronti della madre; perciò i suoi pensieri cercarono di scoprire altri percorsi validi per portare a termine la sua vendetta, ma non ne trovò uno in grado di esaudire il suo perverso desiderio. Sua moglie stava vivendo in un cerchio protetto creatole attorno, non solo dalle amicizie più strette che la scortavano come fossero guardie del corpo, ma anche dalla scuola. Il preside, infatti, dopo essere venuto a conoscenza della terribile situazione in cui era venuta a trovarsi Giulia, una delle sue migliori insegnanti, aveva dato ordine ai bidelli di avvertirlo se solo il marito si fosse avvicinato alla scuola. Lui aveva tentato più volte di spezzare quella rete invisibile di solidarietà senza mai riuscirci!

“*Come fare?*”, continuava a ripetere senza mai trovare una via d'uscita.

“*Potrei ammazzarla?*”, pensò e questa sua ultima idea gli diede per un attimo quel senso di appagamento fisico ed emotivo mai sentito prima. Passò più di un'ora ad immaginare l'omicidio della moglie senza accorgersi che il tempo si stava accorciando e correva veloce verso l'ora di chiusura del parco. Pensò al veleno, all'uso di una rivoltella, allo sgozzamento, all'agguato con la macchina, al fuoco e poi, dopo aver immaginato la moglie cadavere pensò a come far sparire il corpo! L'unico modo possibile che gli venne in mente, fu di farlo sciogliere nell'acido, nella calce o di murarlo in qualche pilastro di un condominio in costruzione. Alla fine di queste malsane costruzioni di pensieri, gli venne anche in mente, però, la galera in cui avrebbe potuto trascorrere gli ultimi anni di vita se solo lo avessero riconosciuto colpevole. Da vile qual era lasciò perdere, rimandò ad altri momenti la risoluzione del problema e si incamminò verso l'uscita. Il cancello era chiuso e troppo alto per essere scavalcato. Ritornò sui suoi passi, fece alcuni esercizi per tenere in forma “la tartaruga”, scelse una panchina riparata dal vento e si addormentò sognando vendette. Lo ricoverarono in ospedale il giorno dopo con una broncopolmonite bilaterale e

febbre altissima.
Delirava, come al solito!

Quinto quadro animato: il parco.

Giulia viveva da sola in un appartamento al secondo piano di un condominio di periferia un po' fatiscente, con delle grandi finestre che guardavano su un parco e sul resto della città. Le figlie erano sistemate e lei si gustava quella solitudine, balsamo dell'anima, che tanto aveva desiderato. Impegnata, ora, in tante attività, sembrava volesse recuperare il tempo perduto a causa di un uomo che aveva solo saputo chiuderla nel suo egoistico recinto di vita. Quando rientrava a casa, la finestra sul parco le regalava sempre una visione diversa che rispecchiava l'ora del giorno. A metà mattina, le sfilate di mamme con i passeggini, si alternavano con gli a-solo dei padroni che facevano scorrazzare i propri cani durante le ore di pausa dal lavoro; il primo pomeriggio uno stuolo di nonni con i nipotini faceva il suo ingresso trionfale in quel luogo dove potevano mostrare a tutti con orgoglio la loro porta aperta verso l'infinito: i nipoti. Nelle giornate di vento, c'era il raduno degli aquiloni colorati che solcavano il cielo oltre le piante secolari! Che meraviglia! A loro affidava i suoi pensieri legati insieme da fili invisibili per poi riprenderseli puliti, mondati da tutte le negatività procurate dai ricordi. Lo sguardo allora, ritornava in terra sulla solita panchina sotto casa corrosa dal tempo, dove le folate depositavano le foglie rubate alle piante. La solitudine di quella panchina la conquistava perché ogni volta poteva riempirla con i propri pensieri, fantasie e desideri nascosti che non aveva mai osato rivelare a nessuno. Spesso, poi, inondava il vuoto del silenzio con combinazioni di note che sfociavano in sinfonie spontanee udite solo dal vento.

Dopo ogni creazione riponeva il coperchio del pianoforte sulla tastiera e riprendeva quello che aveva interrotto fra gli oggetti che ritornavano a parlare lo stesso linguaggio. Un giorno, però, un rumore diverso dai soliti la fece trasalire. Era un battimano cadenzato che veniva dal basso! Si affacciò alla finestra e lo vide. Capelli neri scompigliati dal vento, naso aquilino, labbra sottili e occhi neri nascosti dietro occhiali dalla montatura dorata; era alto, magro e asciutto e le stava offrendo un sorriso accattivante che le fece istintivamente chiudere la finestra e tirare la tenda. “*Che stupida!*”, si disse, “*Perché aver paura di uno sconosciuto che apprezza la musica?*”

Da quel giorno non aprì più la finestra, ma continuava ad udire l'applauso discreto che veniva dal basso. Sapeva di non essere sola e questo fatto le procurava un piacere intimo che, come un ponte invisibile, la legava allo sconosciuto della panchina. L'ultima nota aveva sempre l'eco del battito di mani e lei sorrideva compiaciuta. Un giorno però ci fu il silenzio. Il panico si impossessò di Giulia che rotolò giù dalle scale e si diresse verso la panchina. Vi trovò solo due vecchi che parlavano di briscola e tressette. Abbassò la testa delusa e ritornò sui suoi passi. “*L'incanto è svanito*”, pensò, ma non fece in tempo a finire il suo pensiero che una voce dai toni morbidi le disse “Mi chiamo Davide e sono innamorato della sua musica.” Aveva tredici anni meno di lei, ma l'amore non ha età.

Sesto quadro animato: pettegolezzi

Era uno di quei bar al femminile dove i pettegolezzi non solo dolcificano i caffè, le cioccolate e le tisane delle clienti, ma volteggiano nell'aria come le rondini, senza sostare mai.

Maria, Rosa, Daniela e Cristina erano sedute a un tavolo a quattro e fra una sigaretta e l'altra, fra un'ordinazione e una pausa di riflessione, stavano tessendo un vestito di pettegolezzi attorno alla loro amica di sempre: Giulia.

Maria:” Avete visto la Giulia? Ora vive con Davide, un bel ragazzo con tredici anni di meno!!! Beata lei, stare con quelli più giovani fa sempre bene all'anima, ma anche al corpo! Soprattutto al corpo! “, disse enfatizzando le ultime parole prima di riprendere la sigaretta e perdersi fra i cerchi perfetti di fumo che lei stessa creava. Rosa era più cauta nell'esprimere giudizi” Vediamo come andrà a finire! Le auguro tutto il bene del mondo dopo gli anni assurdi trascorsi con l'energumeno! Spero che il ragazzo contribuisca a cicatrizzare le ferite dell'anima, spero che con lui Giulia si tolga dal viso quell'espressione triste che per tanti anni le ha stravolto i lineamenti!! Speriamo!” Daniela” Come siete ottimiste! Voglio

bene Giulia, ma penso che un ragazzino non possa essere la pozione magica in grado di trasformare ferite profonde in lievi cicatrici! Forse potrà alleviarne il dolore, ma certe ferite sono destinate a durare tutta la vita! E poi c'è la questione dei ruoli! L'uomo dovrebbe proteggere la donna, mantenerla, e non viceversa! “, disse tutto d'un fiato per paura di essere interrotta dalla solita Cristina che come udì le ultime parole ebbe un sobbalzo e le sbraitò in faccia.” I soliti cliché imbecilli!!! Adesso dimmi che la donna è l'angelo del focolare e poi l'hai riportata indietro di tanto, tanto tempo! Perciò, secondo te Giulia trasgredisce! Ah! Se potessi trasgredire anche io e sostituire il mio sessantacinquenne che russa come un treno con carne giovane! Non mi metterei più i tappi e ritornerei a toccare le stelle del piacere! Quasi quasi mi trovo un amante giovane per dar sfogo alle fantasie sessuali che ancora mi appartengono, che mi fanno staccare la spina dai soliti schemi! Immaginatevi come si deve sentire Giulia! Desiderata dopo anni trascorsi accanto ad un uomo che ha calpestato la sua femminilità, distrutto il suo corpo e la sua creatività!”. Terminò facendo turbinare il caffè nella tazzina con movimenti convulsi del cucchiaino!

Maria:” Ma come sarà il suo futuro, ci pensate? E se lui ad un certo punto decide di aver figli, come farà Giulia a soddisfarlo dato che si sta incamminando verso una menopausa precoce, come mi ha confidato?”

Nel sentire queste parole le altre si bloccarono “Menopausa! A quarantacinque anni! Ma sei sicura?” E continuarono a discutere fino a sera inoltrata noncuranti del resto del mondo.

Il cameriere di turno ascoltava con interesse tenendosi dovutamente in disparte per paura di essere notato. Guardava quelle quattro donne mature discutere e intanto vedeva in sovrapposizione l'immagine di sua moglie svanita nel nulla dopo una lite furibonda.

Settimo quadro animato: passato recente.

Giulia si ritrovava di nuovo da sola ad affrontare il futuro. Con la consapevolezza di aver vissuto gli ultimi quindici anni, come i più memorabili della sua vita in cui aveva riscoperto l'entusiasmo e la capacità di sognare, non si perse d'animo perché aveva ancora tante cose da sperimentare.

Il passato recente, con il suo pesante bagaglio di ricordi, la poteva aiutare a sostenere la solitudine amara o piacevole che avrebbe potuto profilarsi all'orizzonte.

Davide se ne era andato dicendo che aveva bisogno di una piccola tregua e non era più tornato. La differenza d'età, alla fine si era fatta sentire.

La finestra sul parco era il suo luogo di rifugio durante i periodi di sconforto in cui i ricordi facevano più rumore; con lo sguardo vagava fra gli alberi, osservava per alcuni minuti il movimento delle foglie, il loro tremolio provocato da un vento costante che scendeva dalle montagne, per poi soffermarsi sull'andirivieni delle persone. Il tempo aveva logorato la sua amata panchina da cui tutto era iniziato; nessuno la degnava di uno sguardo, preferendo le nuove arrivate in ferro battuto e legno. Solo lei le restava fedele. Quando poteva, tempo permettendo, scendeva, con un libro sotto braccio e si accomodava su quel relitto come fosse la poltrona più comoda del mondo. Iniziava a leggere e tutto intorno sembrava svanire. Le pause, poi, fra un capitolo e l'altro, la spedivano in quello stato di quiete e tranquillità, provato solo fra le braccia di Davide nei momenti di intimità in cui le loro due anime si univano, annullandosi a vicenda, fluttuando in una dimensione sconosciuta dove il piacere s'era ingoiato il mondo.

A volte però, nonostante la lettura, il freddo della solitudine ritornava e lei per riscaldarsi entrava nelle vite dei vari personaggi che giorno dopo giorno affollavano la sua mente; così, vivendo costantemente a cavallo fra due mondi, quello reale e quello immaginario, che spesso si fondevano, le sembrava di avere mille vite, diverse da quella che, in quel momento, stava vivendo.

Quando la sua mente non era impegnata a vivere altrove, quando si ritrovava a convivere con se stessa, con i rimpianti, e le molte malinconie, Giulia era costretta a subirsi. Era ancora avvelenata d'amore e non riusciva a guarire, aveva bisogno di un antidoto, ma non lo trovava. Davide era sempre presente, sempre conficcato nel cuore; non spariva come un fantasma alle prime luci dell'alba, né si disperdeva come le nuvole all'arrivo del sole, c'era sempre!

“Devo reagire per non morire fra i ricordi, devo vivere realmente altre vite non mie, per rialzarmi e

camminare!”, si disse una notte quando il sonno, fermo, in agguato sulle palpebre, tardava ad arrivare. Una mattina si guardò allo specchio e non le piacque ciò che vide: un viso su cui una perenne espressione triste aveva tracciato rughe così evidenti da riassumere tutto il suo vissuto! “Basta, si disse, devo riconquistare quella positività che mi ha sempre aiutato a superare i momenti più difficili, devo dimenticare, dare una mano al tempo che passa per raggiungere più velocemente il mio scopo. Non devo isolarmi, devo conoscere altre persone e riallacciare i rapporti con le mie amiche storiche, divertirmi, uscire, ubriacarmi di vita per ritornare a sognare. Ultimamente ho goduto solo della compagnia delle mie due figlie che, nei ritagli di tempo, si affacciavano con timore alla mia vita con la paura che una parola sbagliata, un'espressione non azzeccata, potesse ferirmi e rispedirmi nella depressione più nera da cui ero appena uscita. Basta, devo reagire e vivere quel che mi resta della vita!”. Ingranò faticosamente un'altra esistenza, senza mai guardarsi indietro; i ricordi cessarono lentamente di far rumore e i giorni smisero di essere una successione di ore vuote. Cinema, caffè letterari, teatro, visite guidate e mostre riempivano il suo tempo libero alternandosi alle note della sua tastiera e alle passeggiate con i nipoti che approdavano sempre alla fedele panchina ormai resa inutilizzabile dalla ruggine del tempo. Si sentiva leggera, accettava con cautela le compagnie maschili, scegliendo fra quelli non troppo vecchi e senza il ventre sproporzionato o fra quelli non troppo giovani senza gli addominali a tartaruga. “La tartaruga!”, aveva odiato quella bestia da quando per lei era diventata sinonimo di stupidità mentale unita alla perfezione del fisico “palestrato”. Un giorno guardò il cielo e le sembrò di vedere le nuvole assumere la forma di quell'animale tanto odiato. La composizione durò un attimo per poi svanire scompigliata dal vento di primavera. Con una telefonata le comunicarono la morte dell'ex-marito.” Finalmente, si disse, ha smesso di inquinare questo mondo!” Guardò il cielo e lo vide limpido, senza nemmeno una nuvola.

Ottavo quadro animato: Il coro muto delle amiche.

Quasi tutte avevano ormai superato i sessanta e anche i sessantacinque anni, ma erano abbastanza cariche di energie anche se il loro cuore si era un po' atrofizzato. L'unica che ancora una volta usciva dal coro era Giulia. Non si sentiva né ridicola né imbarazzata nel provare le emozioni giovanili dell'amore, e, nella pienezza dei suoi sessanta cinque anni, affrontava la “vecchiaia” non come la fine di un percorso, ma come l'inizio di un nuovo ciclo di vita. Aveva visto e rivisto tutte le fasi della sua vita precedente, si era concentrata sugli errori, aveva valutato le scelte positive e dopo aver deciso che era giunto il momento di ricominciare, facendo tesoro di tutte le esperienze vissute, si calò in quella nuova avventura chiamata “terza età” che avrebbe potuto durare per anni o finire prima del previsto.

Maria, Rosa, Daniela e Cristina si ritrovavano ogni mercoledì pomeriggio per giocare a burraco nel bar di piazza grande, proprio di fronte alla fontana con la statua di Nettuno e le panchine attorno a riverire il dio del mare. Non chiacchieravano, non perché non avessero più nulla da dirsi, ma perché i legami con il mondo al di fuori della loro famiglia, si erano assottigliati a tal punto che non riuscivano a trovare quell'appiglio valido per dare inizio alla solita raffica di pettegolezzi che le aiutava a trascorrere il tempo. L'ultima raffica l'avevano tirata contro Giulia.

“E' come un'ape regina che quando non ha più bisogno dei fuchi, li abbandona al loro destino.”, disse Rosa in un momento di pausa fra una partita e l'altra. Le amiche stavano per intervenire, ma le loro labbra restarono immobili e le parole si seccarono in gola alla vista di una splendida Giulia che stava attraversando la piazza su una bicicletta nuova fiammante, uno svolazzante foulard rosso fuoco al collo, il vento che scendeva dalle montagne fra i capelli e la magia di un sorriso smagliante sulle labbra che regalava a tutti, conosciuti o sconosciuti che fossero.

Non parlarono più, si ammutolirono e ripresero la partita senza gioire delle pinelle o delle chiusure repentine favorite dalla fortuna e intanto il dio Nettuno le guardava divertito senza nessuna espressione sul suo viso di pietra.